

Non è il solito giallo e non ci sono continui colpi di scena. Case di vetro è un romanzo abbastanza anomalo e disorienta: ha un ritmo ondivago, è pieno di personaggi e diversi salti temporali. Bisogna avere pazienza, solo dopo un centinaio di pagine si riesce ad entrare nel meccanismo, inizialmente si brancola un po' ma poi la fiducia viene ripagata.

Protagonista assoluto è un villaggio: Three Pines è un micro cosmo a misura d'uomo, circondato dai boschi, poche case, una chiesa, un bistrot, un bnb e un parco giochi. Grazie all'abilità della scrittrice, riusciamo a visualizzare su una cartina i percorsi, le traiettorie che seguono giorno per giorno gli abitanti. Quello che sembra un luogo isolato, imperturbabile agli accadimenti esterni, è in realtà un posto di frontiera, e in passato, grazie ai suoi passaggi segreti, è stato utilizzato come crocevia strategico per eludere le maglie dei controlli proibizionisti. Oggi è un nodo nevralgico per la circolazione delle nuove droghe, il "ponte" che il narcotraffico sfrutta come collegamento tra Canada e Stati Uniti. Eppure qualcosa sta per cambiare e diversi segnali mettono in allerta.

All'improvviso appare una figura ambigua, un personaggio mascherato che, in silenzio e immobile, sosta per alcuni giorni nel parco e osserva la vita attorno. Che cosa è venuto a fare, perché è lì? Queste domande diventano il motore della storia. Pian piano tutti i personaggi iniziano a fare collegamenti e a svelare pezzi del proprio passato, perché quella oscura figura è un simbolo. E' il cobrador, colui che storicamente rendeva manifesto la coscienza sporca, si metteva sulle tracce di persone "pluriprotestate", inseguiva e inchiodava alle proprie responsabilità chi aveva debiti da pagare, colpe da spiare. Qualcuno del gruppo di lettura ha fatto delle ricerche ed effettivamente esisteva (e sembra essere tornato in voga) personale addestrato a questo scopo.

Il tema della coscienza, del senso morale, dei sensi di colpa e della vergogna è centrale. Il commissario Gamache, non solo cerca di trovare una soluzione, un colpevole per l'improvviso omicidio e una strategia che possa dare nuova linfa (dopo tanta corruzione) alla squadra che lui comanda. Gamache deve fare delle scelte e, in conflitto con i propri valori, si rende conto che, per arrivare ai suoi obiettivi, al bene ultimo, è costretto a compromessi, è obbligato a sacrificare regole e procedure, mettendo a repentaglio la stessa carriera. A tutti noi Gamache è apparso un personaggio straordinario, molto sfacettato, per la sua capacità di accettare il rischio nella professione e più in generale nella vita, nonostante già vicino alla pensione.

Tutti i personaggi, anche quelli apparentemente sullo sfondo, sono ben valorizzati e pochi cenni rivelano più di lunghe descrizioni psicologiche, così come nei quadri della pittrice (figura apparentemente secondaria nella storia), i dettagli mostrano ciò che "non si vede" ad un primo sguardo.

Il romanzo apre delle finestre improvvise; ci piace il fatto che il contenuto centrale della giustizia, il richiamo etico sia spesso evocato attraverso riferimenti diversi, sempre molto puntuali, da Pinocchio a Gandhi agli esperimenti di Milgram.

Non solo richiami colti, il confronto tra noi sul libro è stato, a tratti, anche "leggero"; ci sono venuti in mente le serie tv "Una mamma per amica", "Fargo", "Twin peaks" e la canzone "Sono una donna, non sono una santa" di Rosanna Fratello.

